



Di mese in mese

In questa Sezione proponiamo – a partire dalla Pasqua 2012 - l'essenziale delle riflessioni e delle conversazioni di ogni mese su argomenti di fede e... limitrofi; a fine anno, per lasciar spazio al nuovo, riverseremo una selezione del materiale accumulato nella sezione Archivio, dove il lettore potrà ritrovarlo.

Chiunque vorrà intervenire in questo scambio d'idee farà cosa gradita e utile per la comunicazione fra credenti e non credenti su temi di profonda rilevanza per la vita dell'uomo.

NB. Per intervenire, la via più semplice è servirsi dell'indirizzo mail fornito nella Homepage; in questo modo il sito funzionerà anche da...blog, anzi funzionerà meglio, perché gli argomenti trattati hanno spesso bisogno di uno spazio superiore a quello normalmente previsto per il blog.

Aprile 2012

“Eresie”? Forse solo “umano, troppo umano”...

Da Giovanni, martedì 10 aprile 2012

<http://magister.blogautore.espresso.repubblica.it/2012/04/09/gli-intoccabili-il-caso-enzo-bianchi/>

...Una miriade di parole a cui sono faticosamente arrivato in fondo, ma non pretendo che perda anche tu tutto questo tempo...

però mi pare nel solco di alcuni nostri discorsi... sento nei critici del priore istanze che tu per primo mi hai sollevato con toni più pacati ma non meno fortemente nitidi...

Se ti interessasse puoi partire dal fondo e leggere solo l'ultimo articolo che fa un po' da sintesi...

Rispondo, 11 aprile 2012

My dear,

non ho letto né i testi della tua prima mail, né quelli della seconda, ma spero di poterlo fare presto. Mi fa piacere che Sequeri scriva sulla comunione ecclesiale; ho fra l'altro sentito dire che il card. Scola lo vorrebbe Preside della Facoltà teologica di Milano: segni positivi!

Da parte mia, per non essere da meno..., ti segnalo che sul mio sito in parte ristrutturato, nella sezione Archivio, ho riportato, fra le "quaestiones disputatae", una delle tre lettere inviatami da Giovanni Colombo su problemi ecclesiali e la mia risposta (la stessa cosa ho fatto con alcune tue, ritenendo le nostre discussioni di pubblico interesse). La lettera del Giovanni è intitolata "Aspettando papa Francesco": la troverai verso la fine della sezione (oltretutto è stata pubblicata sul Margine!): segue la mia risposta proprio sui temi ecclesiali da lui sollevati: credo che la troverai in linea con quanto ti ho detto in passato. La veste grafica per ora resta infelice, ma leggibile con un po' di sforzo. Aldilà di tutto questo, comunque, io ti ripeto la solita esortazione e supplica...: distogli un po' l'attenzione da questi problemi e riconcentrati su Dio e su Gesù Cristo! Non dedichiamo troppo tempo a prenderci le misure fra credenti; piuttosto "teniamo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede" (Ebr.12,2) e il resto ne trarrà più vantaggio che se ce ne lasciassimo troppo catturare.

Ciao e pax tibi! Tuo io.

Da Giovanni, 11 aprile 2012

Carissimo!!!!

Cercherò di seguire il tuo consiglio, ma certe tentazioni sono ostiche da vincere perché si ammantano di tanti alibi. Corro a leggere la tua risposta... la lettera di Giovanni (Colombo) è a me ben giunta e ben nota, e ne ho fatto oggetto di commento con altri fidati amici... devo confidarti che con te non l'avevo condivisa immaginando che non entrasse nel cerchio dei tuoi interessi... ma ora mi fiondo...

Su Sequeri speriamo..

Grazie per tutto.

Da Giovanni, 11 aprile 2012

Con gli occhi arrossati dall'affastellarsi dei pixel sono giunto alla conclusione della tua "recensione" alla Lettera di Giovanni Colombo...

Sono lieto di poterti riconoscere coerenza e continuità di pensiero... e - concedimelo - di aver trovato nel tuo dire la dolce fermezza di chi, pur ammirando la "mohicanità" (!) del destinatario, non deroga dai suoi convincimenti per amore di facile concordia, ma riesce a costruire un discorso organico, capace di "tenere insieme" e invocare unità. Grande moderazione e - conoscendoti - sforzo a trattenerci dalle sferzate *ad personam*, tranne un paio...

[...]

Sinceramente, anche a fronte dell'ultima querelle che ti sottoponevo, prima di essere a mio volta infiocinato dai tuoi testi, quello che a me starebbe a cuore è che non si alimentino focolai di divisione che - come dici - distolgono dal guardare a Lui.

Possibile che noi cristiani e cattolici siamo così bravi ad additarci reciprocamente come "pericolosi"?

"Pericoloso quello per la fede..." "Pericoloso quell'altro per la morale..."

"Pericolosa quell'intransigenza sui valori non negoziabili..."

"Pericoloso che quelli pensino solo alla bioetica e se ne fottano dell'opzione preferenziale per i poveri e di tutta la dottrina sociale della Chiesa..."

Perché avviene questo?

Forse queste divisioni in ambito di morale e poi di politica e di pastorale e quant'altro affondando proprio in una crisi di fede... e in questo capisco quanto dici rispetto alla legittima centralità richiamata dal Papa (anche l'anno che viene...)

Perché fede se fosse solida sarebbe già di per sé testimoniale e non permetterebbe di essere così confusi e divisi su tante cose... O forse no?

Perché oggi appare così poco eloquente la fede dei credenti...?

Si deve, a mio giudizio, sfatare il mito di un'epoca più cupa di altre... è oggi più cupa l'epoca di quando Gesù fu crocifisso?

Forse il Medioevo fu più *naturaliter* cristiano ma prima e dopo?

E allora perché l'annuncio sembra così fioco...?

Rispondo, 12 aprile 2012

Effettivamente, per ora, la pixelite del mio sito risulta forse più irritante dei contenuti!....

[...]

Quanto al problema che tu risollevi, riconosco che è problema grave e spesso angosciante. Oltretutto ha accompagnato la vita della Chiesa fin dalle origini. Credo che la radice stia nei nostri limiti: vediamo e sentiamo intensamente alcune cose e non altre e attorno a queste predilezioni si stringe il nostro io, sempre un po' in cerca di affermazione e di esclusione del diverso; lo zampino di Satana ci mette poi del suo. E non ci è sempre facile renderci conto se stiamo difendendo l'autenticità e l'integrità della fede contro qualche versione esangue o distorta, oppure se stiamo più o meno inconsapevolmente cercando di imporre come unico il nostro modo di intenderla, di sentire e di pensare. Nello scontro, anzi, può avvenire la chiarificazione; il tempo e il Magistero fanno poi da filtro. In un certo senso il contrasto di posizioni è inevitabile e così pure i giudizi discordanti; quello che di maligno si insinua e intorbida le acque è l'aggressività che tende a prevaricare, a "demonizzare", ad escludere dalla comunione fraterna in nome di un presunto monopolio della verità e della fede che, se mai, è stato affidato solo al Magistero sotto forma di ultima istanza dirimente. Nella maggior parte dei casi, fra l'altro, non c'è nulla da dirimere e da escludere in modo drastico; si tratta semplicemente di riconoscere che nella Chiesa (come nel mondo) c'è posto per tanti, ciascuno con la sua diversità e magari la sua particolare accentuazione. Paolo e Giacomo, a proposito della fede e delle opere, sono complementari e Lutero non ha fatto che separare e contrapporre quello che la Chiesa aveva già composto in unità; così Francesco e Domenico, al di là delle polemiche tra francescani e domenicani; purtroppo la storia della Chiesa non sempre insegna e qualche "profeta" un po' impaziente rischia di tanto in tanto di turbare la carità e la pace (magari in nome della carità!...). Le opzioni cui accenni e che sono spesso motivo per indicare l'altro come "pericoloso" assumono in genere la rigidità propria di chi propone e vive l'aut aut in nome della propria supposta inerranza, invece di rendersi sempre disponibile a riconoscere l'unica inerranza della Chiesa nel suo insieme magisteriale. Le discussioni, le contrapposizioni e, in una certa misura, le polemiche, nella nostra condizione di creature limitate sono quasi inevitabili; se proprio in queste condizioni il Cristo chiede "ut unum sint" è che sa di poter offrirci il suo Spirito, che ha la forza di illuminare e ricomporre, se solo ce ne lasciamo umilmente inabitare. Ecco perché sempre più mi convinco [...] che solo riattinando senza sosta alla Fonte avremo acqua abbastanza per purificare e rivitalizzare noi stessi e gli altri.

Sterminati saluti! Tuo io.

Da Giovanni, 12 aprile 2012

Grazie.

Sempre.

La gratitudine per il tempo che mi dedichi non vorrei mai fosse scontata.

Eppure... ancora solo stamane provocato...

Devo tornare ad alcuni tuoi testi anche presenti nell'archivio del sito (risposte già a me, o ad altri...) ma, ti faccio degli esempi, anzi delle sconclusionate domande impudiche e in libertà:

- dove inizia ad incrinarsi il discorso e a crearsi divisione fra due cattolici (sedicenti tali!) che "presumono" di voler entrambi vivere un'integrale sequela di Cristo?
- Sul concetto di Verità?
- Come viene posta teoricamente da Tommaso in avanti?
- Va riformato il pensiero filosofico e teologico su cui si regge l'attuale Magistero?
- Ma i discorsi del Papa non vertono su Cristo, non si ancorano alla centralità di Cristo/Verità?
- "Gesù non ha mai parlato di legge naturale" e quella che viene fatta discendere dalle parole di Gesù è una deduzione frutto dell'interpretazione storica degli uomini e della Chiesa fatta di uomini...
- Allora il problema è la libertà e l'autorità nell'interpretazione della Scrittura...?
- Il problema è il valore da affidare alla Tradizione nella lettura e comprensione dei testi sacri... tradere...: consegnare qualcosa di semper reformando o "custodire" qualcosa di immutabile?
- La Bibbia. Tutta intera. Parola di Dio.
- Ci credo?
- Come mi comporto di conseguenza?
- La conosco tutta o strumentalizzo più o meno coscientemente quella che ricordo e che mi piace di più?
- Cosa significa, in ottica di fede, storicizzare, cosa significa non prendere alla lettera?
- Posso io distinguere una Parola di Dio di serie A e una di serie B?
- I quattro Vangeli canonici hanno (per il cattolico) una cogenza veridittiva maggiore delle Lettere apostoliche, per esempio?
- E di un testo dell'Antico Testamento? Sì? No?
- Se sì, dove sta scritto? Forse nella *Dei Verbum*?
- Ha senso, per un cristiano del 2012, far competere lo stile di Gesù nel discorso delle Beatitudini con stile di Paolo nell'inno alla Carità (che poi mi si insegna essere cristologico per eccellenza)?

E poi: all'interno dei Vangeli... la lettura storica può permettermi di dire che il secondo finale di Marco di cui è stata dimostrata la giustapposizione tot decenni dopo... beh, insomma, bisogna sapere che è stato aggiunto da altri e che l'evangelista si sarebbe fermato prima...

- Quanti passi della Scrittura sono spiegabili con argomentazioni politiche, sociali, economiche... ma lo Spirito...? Una lettura nello e con lo Spirito non dovrebbe, travalicare e andare oltre tutte queste disanime?
- Non c'è il rischio, come già mi scrivi, che ciascuno consideri di essere nel giusto?
- Non ti preoccupare dei litigi all'interno della Chiesa, anche Gesù...
- Gesù mi risulta solo al Tempio.
- Infatti, nel Tempio ha scacciato i mercanti...
- Ma che c'entra?
- L'ipocrisia, la strumentalizzazione della fede per scopi di potere...

Da Giovanni, 12 aprile 2012

E' la prima volta che mi parte una mail prima di finirla... forse anche il sistema non ne poteva più...

Insomma stavo dicendo che a mio avviso... le querelle sulle uscite di Bianchi o di Martini da parte di altri che non condividono i loro approcci nell'ambito del discorso pubblico dei cattolici o anche all'interno della Chiesa... hanno poco a che fare coi "mercanti da scacciare dal Tempio"...

Piuttosto... lo so, sono confuso, ma... il Magistero... mi pare che molti si dicono cattolici ma poi lo considerano o ne fanno quel che gli pare...

Quanto questo è possibile? In che misura...? Ecco perché mi interessa l'ultimo di Mancuso, per quanto sia Mancuso (non te lo sottopongo più) che si intitola "Obbedienza e libertà"

E' possibile porsi così con il Magistero con serena coscienza?

Questa enciclica mi piace, questa mi fa schifo...

Qui il Papa ha sbagliato... qui ha detto bene...

Certo che, però il dogma dell'Immacolata Concezione... o la Verginità perpetua di Maria... Vabbè, *transeat*, non ci penso... sono altre le cose importanti...

Ho la dolorosa sensazione che in questa posizione (e simili) non vi sia il benché minimo dubbio che il primo movimento sia del testo magisteriale (e secondo me di fatto anche della Parola!) verso di me, chiamato ad accoglierla, non mio, individuale, limitato storicamente e fisicamente, verso quello che di quel testo mi risuona e piace!!!???

Quale atteggiamento deve avere il credente nel confronto della Parola e delle parole del Magistero... come si esercita la libertà e il discernimento... l'interpretazione... che margine ha l'individuo e che c'entra l'ubbidienza...? Ha a che fare con l'autorità e l'autorevolezza che attribuisco alla fonte...

Scusami, non so se sono riuscito ad essere preciso e circostanziato... ma come geysir ogni tanto le domande escono anche puerili...

Rispondo, 15 aprile 2012

My dear,

eccomi ancora una volta a tentar di rispondere non a te, ma con te, in merito alle molte tormentate domande che ti poni; insieme, da semplici cristiani, sprovvisti di competenze specifiche in fatto di teologia, scienza o quant'altro. Tu poni delle domande e già accenni, a conclusione della seconda tua mail, a quella che anche a me pare l'unica risposta possibile.

In estrema sintesi, se ho bene inteso il tuo pensiero, tu vai cercando un criterio ultimo, assoluto, che consenta di stabilire chi è nel vero e chi in errore, chi è dentro la fede e chi si pone fuori nel caso due cristiani (più specificamente: cattolici) – non necessariamente solo “sedicenti”- entrino in conflitto.

A te, si sa ed è comprensibile, pesa fino a non lasciarti pace che alcuni di coloro che hai sempre considerato tuoi maestri nella fede possano essere sospettati o giudicati poco ortodossi, e così pure che il tipo di spiritualità cristiana che più ti è congeniale sia in qualche modo messa in discussione.

Proprio recentemente – se mi concedi una breve digressione – il papa, rispondendo pubblicamente alle sollecitazioni e alle critiche di un folto gruppo di sacerdoti austriaci e di alcuni cardinali stranieri (soprattutto in merito all'ordinazione sacerdotale delle donne) ha richiamato il fatto – difficilmente impugnabile – che la Chiesa è sempre stata rinnovata (scil. “riformata”) per davvero dai santi, non dai contestatori; dagli obbedienti e non dai disobbedienti.

Non so se nella vasta schiera degli aspiranti riformatori a qualcuno si sia subito affacciata la diabolica obiezione che fulmineamente è germinata nel mio cinico cervello: “già, perché tanto si son sempre proclamati santi solo gli obbedienti...”. Lucifero è pronto a fornire gli argomenti... ma questo suo modo di ragionare va a intaccare il *sensus fidei* di cui la Chiesa, specie nella sua forma magisteriale, è custode e depositaria.

Tornando dunque al problema dei problemi da te ancora una volta sollevato in mezzo alle diatribe disorientanti che si accendono sul campo: **qual è il criterio veritativo ultimo per separare il grano dal loglio?**

Io risponderei così: **nella fede cristiana è da considerarsi autentico tutto ciò che viene da Dio, potenzialmente spurio ciò che viene dall'uomo separato da Dio; in altri termini, autentico ciò che è della vigna, spurio ciò che è del tralcio staccato.**

Prima di cercare di spiegarmi, mi limito a richiamare I versetti di Mc,7,8-9 “Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini. E aggiungeva: Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione”. Tentazione cui nessuno sfugge, conservatori e progressisti, per il semplice fatto che ogni uomo – e tutti gli uomini insieme – tendono a staccarsi da Dio e a rendersi autonomi, autosufficienti, ad affermare anzitutto se stessi.

Possibile, tu mi dirai, che – passi per un Mancuso -, uomini come Bianchi o Martini possano dare un benché minimo spazio a questa tentazione, dopo una vita consacrata al servizio di Dio? Io ti rispondo: sì, ricordandoti quanto la Chiesa ci fa in continuazione pregare con le parole del salmo 19: “Le inavvertenze chi le discerne?/ Assolvimi dalle colpe che non vedo./ Anche dall'orgoglio salva il tuo servo/ perché su di me non abbia potere;/ allora sarò irreprensibile, /sarò puro dal grande peccato”.

Il più delle volte, infatti, - almeno all'inizio – questo ricupero di autonomia, questa tentazione “umanistica” si insinua nel nostro modo di sentire e di pensare senza che noi ne siamo consapevoli e, come cercherò di dire più avanti, per l'influsso della...cloud che ci avvolge. Gli strumenti per rendercene avvertiti? Possono essere le correzioni – sperabilmente fraterne – dei nostri fratelli in Cristo; in casi estremi, quando la malattia fosse diventata

cronica, l'intervento del Magistero; sempre comunque l'implorazione quotidiana della luce dello Spirito, in rinnovata docilità e umiltà. Gli eretici diventano veramente tali se e solo quando s'irrigidiscono nella loro solitaria rivendicazione contro la stessa Chiesa di Cristo.

Ma se il criterio di verità rozzamente formulato più sopra dovesse essere valido, proprio in base ad esso e all'avvertimento evangelico sopracitato, tu potresti squadernarmi tutta una serie di "casi" – tutti scelti di parte conservatrice... - in cui la riflessione dell'uomo sembra essersi sostituita alla Parola di Dio, coartandola in schemi interpretativi ristretti e parziali, senza che per questo sia stata giudicata spuria, anzi!...

Accenni, fra l'altro, alla cosiddetta "legge naturale", implicitamente, credo, al "peccato originale" di paolina confezione, al tomismo e al pensiero teologico medievale in genere, robustamente innervato di aristotelismo e di platonismo, implicitamente anche all'elaborazione del dogma, ecc. : tutte cose di cui non c'è traccia nei Vangeli. Tutte cose che la Chiesa ha accolto – nella misura in cui le ha accolte – come fecondo approfondimento della fede, come sviluppo, ermeneutica, esegesi della Rivelazione. E allora perché queste e non altre?

Semplice: perché il *sensus fidei* della Chiesa, illuminato e sorretto dallo Spirito, ha ravvisato in queste cose una "manducazione" della Parola atta ad assimilarla sempre meglio con tutto il nostro essere perché diventiamo sempre più uno con Cristo e viviamo non per noi, ma per Lui. Naturalmente la manducazione avviene con i denti che ci si ritrova in un determinato periodo storico-culturale; l'importante è che ci si nutra solo di Pane dal Cielo e non si introducano "radici velenose" (Ebr. 12,15), o che le si riconosca e le si sputi fuori prima che raggiungano le viscere...La Parola di Dio non rende superfluo l'esercizio della nostra intelligenza, purchè questa non cerchi di sostituire "i pensieri e le vie degli uomini" a quelle di Dio, magari proprio in nome di Dio.

Sulla legge naturale, pur essendo radicalmente sprovvisto di mentalità giuridica (anzi essendone allergico), ricordo che un po' mi son già soffermato nei nostri scambi pregressi: mi sono sforzato soprattutto di mettere in luce l'atteggiamento di umiltà e di realismo che contraddistingue quella linea di pensiero. Così credo di aver fatto sul dogma e a proposito del pensiero tomista: san Tommaso non ha un atteggiamento diverso da san Paolo. E a proposito di quest'ultimo, il primo grande teologo del Cristianesimo, quante volte si è tentato di staccarlo e di opporlo al primo annuncio evangelico e di farne un rielaboratore "gnostico" delle antiche religioni misteriche impastate col kèrigma. Ma san Paolo non ha mai preteso, ma nemmeno immaginato, di sostituirsi a Gesù e di correggerlo o "adattarlo": solo di penetrare sempre più a fondo nel suo "scandaloso" mistero! E, come Gesù, non predica mai se stesso, né l'uomo.

La Chiesa non si è mai scostata da questa linea, esercitando in questo il suo faticoso e sofferto discernimento degli spiriti: a questo riguardo, andiamoci spesso a rimeditare **I Gv:4,1-6!** Discernimento che consiste ultimamente nel favorire l'approfondimento di quanto Dio le ha affidato, segnalando, quando necessario, ogni possibile intrusione o alterazione umana (anzi, "umanistica") di ciò che viene da Dio. Lo ha fatto anche a proposito di critica storica delle Scritture, a proposito delle ideologie: magari in modo un po' goffo, ma la sostanza dei rilievi e delle denunce resta valida. C'è poi il caso Galileo, ma lì è scesa su un terreno non suo, a parte che l'orientamento del pensiero galileiano non è scevro da inconsapevoli pretese "totalitarie"...

Salvaguardare e custodire tutto ciò che viene da Dio, che discende dalla sua Rivelazione, di cui il Cristo è, per il credente, la forma perfetta e insuperabile; denunciare ciò che l'uomo secerne da se stesso, indipendentemente da Dio: in primo luogo e sinteticamente, "il grande peccato" di partire da se stesso e di far centro su se stesso, lusinga di felicità e di vita, radice velenosa di morte.

Dove si ritrova e si nasconde questa tentazione? Direi in ugual misura nel legalismo della giustizia farisaica e nell'aperturismo acritico che persuade ad accogliere gli idoli dei paesi confinanti... In entrambi i casi, la tendenza è a costruirsi una propria giustizia, anziché lasciarsi far giusti da Dio.

Poiché tu hai l'occhio particolarmente esercitato a cogliere le storture del primo tipo, io faccio del mio meglio per aiutarti a scorgere anche i rischi (sì, i "pericoli" per la fede) che arrivano dall'altra parte..., sempre sperando che tu non mi cacci tra i farisei (anche perché un po' lo sono già di mio!...).

Tanto per fare un esempio, che comunque prende largo... I Vangeli e tutto il Nuovo Testamento (nonché la Tradizione apostolica) annunciano Dio fatto uomo in Gesù di Nazareth: non un semplice avatar, un'incarnazione del divino secondo la concezione hinduista, ma il creatore e signore dell'universo venuto a vivere e a morire in forma umana e storica su questa terra per "salvare" gli uomini. Annunciano il Figlio di Dio, uno con il Padre, vissuto, crocifisso e risorto per noi.

Dopo mille e più anni di insistenza sulla sua divinità, in Occidente si è cominciato ad esplorare e a porre l'accento anche sull'umanità del Cristo, anche in corrispondenza del ricupero d'interesse per un mondo più allettante e dinamico, per la grandezza dell'uomo, unito all'allentarsi dell'attesa escatologica. Il Cristo colto sempre di più come il Gesù storico, uomo tra gli uomini, uno di noi. L'incarnazione è stata invocata per avvicinare Dio all'uomo, piuttosto che l'uomo a Dio. Entro certi limiti si è trattato di un approfondimento complementare del mistero cristiano; ma, come ogni itinerario spirituale, questo approccio poteva contenere delle insidie: l'insidia soprattutto di non cogliere più, e di banalizzare a livello umano, il mistero di Cristo.

A questo punto la fede in Dio rischia di non essere più tale; l'annuncio evangelico di trasformarsi in un annuncio di "perfezionamento" umano, di autoreddenzione; la religione in sociologia, la vocazione morale dell'uomo in un semplice prodotto della sua ragione, che non riconosce il dato originario della coscienza come luce dall'alto, ma come secrezione autonoma, naturalistica, deterministica, e su questa solo costruisce di volta in volta il "patto". L'"uomo adulto" fa da sé e può anche arrivare ad ammettere che nel suo sviluppo storico-naturale è arrivato, in un eccezionale esemplare della sua specie, a produrre un nuovo modello di umanità: dall'aristos greco, tutto intelligenza, forza e affermazione di sé (l'eroe) ad un uomo tutto oblazione, tutto per gli altri: l'aristos cristiano. Può arrivare a considerare Gesù il nuovo uomo perfetto (magari poi continuando di nascosto a vivere il modello antico...): in ogni caso non si capisce bene, una volta messo da parte l'intervento dall'alto, quale fondamento abbia questa nuova scala di valutazione, che contraddice la prima ed è in aperto contrasto con le tendenze naturali ad un robusto egoismo e alla sopraffazione. La reazione nietzschiana e del terzo reich non era senza una sua logica!...

I cristiani possono assimilare, magari senz'accorgersene, molti elementi di questo riduzionismo immanentistico, per esempio, come già altre volte ti dicevo, enfatizzando una carità zoppa, selettiva, un tantino "uterina", che al limite potrebbe anche sostituire la fede e l'intima comunione con Dio, da cui l'amore cristiano discende nella sua potenza salvifica. O ancora – un altro esempio – accogliendo il "peccatore" (se stessi e gli altri) senza fargli presente la necessità della conversione, ossia di smettere di idoleggiare se stesso come origine, arbitro e fondamento di tutto. Sarebbe un altro mettere tra parentesi la fede, o quanto meno un subordinarla all'opportunità dell'umana convivenza. I desideri e le aspirazioni che sgorgano dalla nostra parte ancora alienata da Dio – residuale o meno... - vanno sottoposti al vaglio dello Spirito con la preghiera, la riflessione e l'obbedienza alla Chiesa.

Del resto non sarebbe poi così difficile, ove lo si volesse, accorgersi della loro natura spuria. Io sono abbastanza convinto che nei molti che rischiano d'impantanarsi in un umanesimo potenzialmente ateo, immanentistico e anticristiano, tutto chiuso sull'uomo, - siano essi "maestri e profeti" o semplici discepoli entusiasti – affiori ed agisca inconsapevole un certo analfabetismo culturale che impedisce loro di riconoscere da un lato l'origine "emotiva" del loro atteggiamento, dall'altra (e soprattutto) la genesi di certi modi di sentire e di pensare, di certi orientamenti psico-mentali largamente diffusi, o preponderanti, in un certo ambiente storico-culturale.

Per quanto riguarda il primo versante, è ben noto che la Chiesa e con essa la visione cristiana della vita ha avuto un rilievo dominante dal Medio Oriente all'Atlantico – quindi nella parte più dinamica del mondo – per più di mille anni dall'annuncio evangelico. Il costume e il pensiero, pur veicolando e assorbendo l'eredità pagana del mondo greco-romano e dei nuovi popoli entrati nell'orbita della civiltà occidentale, avevano ben presente il valore paradigmatico del Vangelo. Le grandi sintesi teologico-filosofiche subordinavano il tutto ad una visione unitaria della vita e del cosmo, in cui la fede era il fondamento e la luce indiscussa. Di qui quel senso di superiorità, o almeno di magisterialità ("la vittoria sul mondo"), che gli esponenti del pensiero e della cultura cristiana si portavano serenamente dentro [e che poi trasmisero agli Occidentali scristianizzati nei confronti dei popoli coloniali]. Poi sappiamo com'è andata. La cultura medievale, che a differenza di quella moderna e attuale portava ben chiaro il riferimento sintetico all'assoluto, non era, per tante ragioni, molto attenta e interessata all'osservazione minuta dei fatti e al controllo dei fenomeni naturali e storici e così, nella sua parziale "astrattezza" contemplativa, si espose a tutte le smentite e le spernacchiature del nascente e via via trionfante pensiero scientifico-tecnologico. Poco interesse per la natura, poco interesse per la vita presente in rapporto a quella futura, poco interesse per il denaro, poco interesse per il corpo e le sue esigenze, poco interesse, e perfino diffidenza, per il sesso e derivati, e addirittura per il matrimonio; tendenza a circondare di robuste palizzate l'ovile dei fedeli e il buon grano della dottrina, contro gli infedeli e la zizzania...

Risultato finale: il cristiano si è sentito accerchiato nel suo fortino e spesso ha reagito o con impuntature reazionarie o uscendo a braccia aperte (e alzate) incontro al nemico, pronto ad ogni mea culpa pur di farsi riaccogliere nel

mondo cambiato. Questa seconda categoria, quella dei “dialoganti”, non si è mai più scrollata di dosso il senso d’inferiorità maturato durante le tante batoste e che, a mio avviso, è il contraccolpo speculare del precedente complesso di superiorità (dato che senza complessi è difficile vivere...). Di qui l’assorbimento a gogò degli entusiasmi umanistici anche ormai fuor di stagione, il tuffo nella storia e perfino nello storicismo a tutti i livelli, il ripudio della metafisica e del pensiero medievale in toto, l’accoglienza delle magnifiche sorti e progressive a dispetto di ogni prudenza escatologica consigliata dalle Scritture, la benedizione di prospettive puramente immanenti, l’evoluzionismo applicato anche al Regno dei Cieli (Teilhard de Chardin e compagni), l’attutimento del senso del peccato e sua riduzione a senso di colpa, l’apoteosi delle esigenze e dei “diritti” del corpo e del sesso senza le antiche riserve, la succubanza ingenua nei confronti della scienza e perfino dello scientismo, con le sue grossolane pretese totalitarie, una concezione piuttosto impulsiva dell’amore e della caritas, e via discorrendo. Dal contemptus mundi all’amplexus mundi... E la Chiesa, che nel Medioevo doveva moderare i flagellanti, adesso ha il problema di far rinsavire gli entusiasti...

E poi c’è l’altro versante: ci si preoccupa mediamente assai poco, specie in un’età dalla memoria corta come la nostra, di conoscere l’evoluzione emotivo- spirituale dell’uomo occidentale moderno, dal Rinascimento in poi, proprio sull’onda delle sue conquiste in campo tecnico-scientifico, e più in generale nel controllo della realtà fisica e sociale. Un uomo che si è infatuato di se stesso fino a convincersi di essere esclusivamente causa sui – i medievali e gli antichi ripetevano saggiamente che nulla può essere causa di se stesso... -, unica fonte della conoscenza e dei valori, e nel contempo, contraddittoriamente, emersione casuale in un universo casuale, cui l’intelligenza, sparandosi sulle palle, non riconosce alcun fine razionale, ma solo un cieco impulso di esistere fino a tornare nel nulla.

La pulsione a fare di sé la misura di tutte le cose e di piegare Dio a proiezione e sublimazione di se stesso esisteva anche nel mondo antico, anche se il soggettivismo radicale (e polemico) del mondo moderno era ben aldilà da venire. C’era già il pensiero gnostico, ma Mancuso non pare rendersene conto, proponendo le sue sintesi come decisive novità. Così come i Bianchi e i Martini non sempre sembrano consapevoli della natura, dell’origine e delle conseguenze di certe forme di sensibilità e di pensiero a cui aprono così fiduciosamente le porte. Nella loro sensibilità e nella loro riflessione prevalgono in misura straripante un autentico afflato di carità e una generosa disponibilità all’incontro fraterno con (quasi) tutti, che supera ristrettezze e timori; sono un po’ meno portati, forse, a risintonizzare continuamente questo loro per tanti aspetti ammirevole modo di essere e di vivere la fede sulla Parola presa nella sua interezza, che è al tempo stesso amorevole e severa, oblativa e prudente. A loro riguardo, e di tanti altri come loro che pure vivono alti livelli di santità, mi vengono qualche volta in mente tanti grandi cristiani dell’antichità, non sempre salvatisi da qualche sospetto di eresia, da Origene, a Tertulliano a tanti altri. Ma prendiamo il caso della Scolastica e di Tommaso d’Aquino. I san Bernardo, i san Pier Damiani non è che sopportassero molto il nuovo corso e le loro riserve erano tutt’altro che superficiali. Anche il Magistero della Chiesa nutriva perplessità nei confronti dello stesso Tommaso e ci volle tutta la sua adamantina santità e docilità e umiltà e obbedienza, oltre che un certo tempo perché il suo insegnamento fosse accolto e riconosciuto come pienamente in linea col dato di fede, e il suo naturalismo e razionalismo aristotelico fosse considerato non più in conflitto con una visione religiosa del mondo. Tommaso, come Francesco e tanti altri, sono sempre rimasti disponibili alle correzioni e questo mi pare facciano, e forse ancor più dovrebbero fare, i Bianchi, i Martini e i loro seguaci. [A dirla tutta, a me pare di cogliere qualche dose di orgoglio in più nel primo che nel secondo, unito a un’ingenuità da neofita della cultura...].

Alla fin fine poi la storia scopre sempre che il discernimento del Magistero e della Chiesa nel suo insieme aveva visto giusto e fiutato il pericolo dove anche molti “riformatori” s’erano avventurati senza remore e senza alcun sospetto. Il sensus fidei custodito dallo Spirito deve così poi supplire ad una carenza di accortezza culturale... Molte altre cose avrei avuto da dirti, ma nel corso di quest’exkursus me le sono dimenticate...

A proposito del tuo accenno alla conclusione del Vangelo di Marco: nella mia un po’ anomala rilettura di questo Vangelo, che è anche quello dell’anno in corso, avevo coltivato, fra le altre, la pia illusione di contrastare, discutendoli, certi eccessi della critica testuale biblica che tendono a sminuire il valore testimoniale del racconto evangelico; purtroppo ho buttato il mio tempo... Anche il Padre Nostro, con ogni probabilità, non è un resoconto stenografico delle parole di Gesù (tant’è che ne esistono diverse versioni!), ma un “riassunto”; non tutte le lettere attribuite a san Paolo o a san Giovanni (forse neppure il Vangelo!) sono di loro pugno; figurarsi poi i salmi per Davide o la Torah per Mosè!...Ma il bello della Bibbia, A. e N. Testamento, starei per dire che è proprio questo!...Se

gli Apostoli si fossero costituiti in comitato redazionale per controllare i loro resoconti della Risurrezione, ci sarebbe da sospettare una combine, ma nella loro sprovvedutezza risultano incomparabilmente più credibili (tranne che per chi non ci sente e magari per qualche biblista e teologo super-super smaliziato...).

Ciao e che la pace sia con te!...Tuo io.

[Il 16 aprile Giovanni mi manda il testo dei vari interventi pubblicati in relazione ai due articoli di Bianchi]

Il 17 aprile rispondo:

Tranne il Louf, cui mi accenni nella mail di ieri, gli altri proprio non li conosco e questo ti dice come sia estraneo al giro teologico...Perchè possa leggermi tutte le cose che mi hai inviato - comprese quelle relative al caso Bianchi - con gli attuali chiari di luna (ho anche lavori agricoli in corso!...) dovrà passare più o meno una settimana; comunque leggerò il tutto volentieri e poi ti dirò...Intanto tu frena la tua onnivivoracità: Ricordati di Seneca: meglio rileggere più volte un buon libro che cento libri! Col che attenerai anche l'ansia!...
Ciao e buon fine settimana a te e famiglia! Tuo io.

[Il 19 aprile Giovanni mi manda un celebre passo di Gregorio Magno citato da Sequeri, in cui il grande pontefice lamenta che le preoccupazioni pastorali lo distolgono dall'intimità col Cristo che un tempo, quand'era monaco, avvertiva più facilmente]

Lo stesso giorno rispondo quanto segue:

Bene, bene... E' anche vero che, a furia di eleggere papi e vescovi che erano stati prefetti dell'Urbe e governatori di provincie (vedi Ambrogio), la Chiesa cattolica ha offerto più di un motivo ai maligni per sostenere che la sua struttura istituzionale-gerarchica, dopo Costantino, si è fondamentalmente esemplata sul vecchio Impero Romano..., con l'Imperator e i proconsules..., ma comunque, sì, Gregorio è stato una pietra miliare nella storia del papato, cui tanti papi e vescovi si sono poi ispirati nella loro azione di governo spirituale e temporale. I suoi tempi, del resto, non consentivano troppe distinzioni tra Dio e Cesare...

Colgo l'occasione per dirti che ho cercato di leggere tutto quanto mi hai mandato, ma son riuscito solo in parte per cause indipendenti dalla mia volontà.

Ho cominciato con la tenzone Bianchi-Livi-Magister, ma ho dovuto fermarmi solo ai due scritti di Bianchi (meglio così, dirai tu!...), relativi l'uno al libro di Kung e l'altro alle Tentazioni di Gesù nel deserto. Quando poi ho cercato di continuare, non son più riuscito; anzi una scritta mi ha avvertito che quei testi non erano più a disposizione sul sito. Tu per caso li avevi stampati? Nel caso magari passali nello scanner e mandameli.

Quanto alle cose scritte da Bianchi, vi ho ritrovato la sua...weltanschauung...: la difesa a spada tratta di Kung (colui che ha scritto e ribadito che nei Vangeli Gesù non si è mai proclamato Dio - a torto, basta leggere Giovanni...), la sua lettura un tantino tirata del testo evangelico (dal pane a Solidarnosc...), le citazioni ben mirate, la polemica, sempre presente, contro il "religioso" (un po' equiparato a "fariseo"), i lapsus su Gesù "creatura", ecc., mi confermano la - per altro, a mio avviso, comprensibile e tollerabile...- "incurvatura antropica" della sua teologia, che, appunto, sconfina facilmente nell'antropologia, quanto meno viaggiando perennemente su un crinale scivoloso...

Altro sito che non son riuscito ad aprire è quello riguardante questo Livi, definito nell'introduzione alla "tenzone" il nuovo Fabbro, gran teologo ecc.: di lui non ho mai letto nulla e quindi non ti so dire. Per trovare in castagna Bianchi non ci vuole, a dir il vero, Tommaso d'Aquino...; può anche darsi che sia un teologo valido, santo e ortodosso, ma sai, i teologi tra loro usano incensarsi: vedi a proposito il lirico trasporto del tuo Osto per Charles Taylor e Sequeri...in SintesiTesi [Il secondo allegato in word non sono riuscito ad aprirlo].

Anche qui - tu dirai che sono un cinico detrattore e forse hai anche ragione...- io quel tipo di riflessione teologica alla Osto/Taylor/Sequeri francamente non la digerisco, sia per il linguaggio astrusamente lambiccato - finisci sempre che ti devi sorbire centinaia di pagine di funambolismi concettuali e lessicali, per spremere, quando possibile, tre osservazioni ovvie e di poco conto; conservo tra i libri sventuratamente acquistati "L'evidenza della fede", prodotto dalla Facoltà teologica milanese, col concorso di Angelini, Sequeri, ecc: non ne ho ricavato un ragno dal buco...-, sia perchè, sempre a mio funesto avviso, quel tipo di teologia soffre nientemeno che della stessa "incurvatura antropica" di cui soffre quella del Bianchi!... La teologia classica, patristica e scolastica, si proponeva

sempre di esplorare le profondità e la ricchezza inesauribile del patrimonio di fede; quest'ultima teologia, al contrario, si tormenta e si contorce sul credere dell'uomo, sul come e sul perchè crede o non crede. L'interesse non è sulla fonte, ma sul bevitore...E così diventa inconsapevolmente una fenomenologia, campo nel quale spesso raggiunge risultati molto più incisivi e più immediatamente comprensibili e comunicabili la grande letteratura, un Dostojewskij o un Tolstoj, per fare un esempio. Saggi famosi, di storia della cultura più che di teologia "teoretica", come quelli, ad es., del Lubac su "Il dramma dell'umanesimo ateo" o "Athéisme et sens de l'Homme" lo hanno stupendamente dimostrato. Oggi non pochi teologi si disperano di non essere artisti...

Per cui..., tu non dire queste cose al tuo amico, perchè vengono da un vecchio rognoso e incontentabile; tientele per te, che tanto mi conosci!...

Ti ricordo sempre: Seneca, Lettere a Lucilio, libro I, lettera 2: vai a leggerla, è utile e divertente...Te la riporterai in latino, ma temo che tu non me lo perdoneresti!...

Ciao. Tuo io.

5 Maggio 2012

“Sora nostra morte corporale”

“Laudato si’, mi’ Signore, per sora nostra morte corporale,
da la quale nullu homo vivente po’ skappare:
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati,
ke la morte secunda no’l farrà male” [Dal “Cantico delle Creature”].

San Francesco precursore e campione dello “think positive”, dell’ottimismo a tutta prova?...

Tutti conosciamo qualcosa della leggenda francescana; forse siamo meno consapevoli della leggenda corrente ai giorni nostri, secondo la quale Francesco sarebbe essenzialmente colui che ha intuito come gli uomini possano e debbano amarsi tra loro, attingendo a tutte le risorse della loro intelligenza e del loro sentimento.

Nel suo incontenibile slancio affettivo il poverello d’Assisi abbraccia tutti gli uomini, non solo, ma tutti gli esseri viventi – dunque precursore anche degli animalisti – e perfino gli astri e l’universo intero, nessuno escluso, anzi morte compresa (come opportuno strumento di ricambio?).

In forza di questa intuizione - suggerisce la leggenda corrente -, egli con l’amore vince la morte e il suo corteo di odio, di guerra, di violenza, portando a tutti la pace (una pace, per così dire, gandhiana).

In questo modo, inoltre, egli trasforma e dilata ancora una volta il Vangelo, come già aveva fatto ai suoi giorni san Paolo, ebreo sì, ma della diaspora internazionale...

Una “buona notizia”, originariamente concepita e annunciata nell’angusto cerchio tribale dell’antico Israele, ad opera di uno dei tanti profeti locali, dall’accesa genialità di Paolo avrebbe acquistato il potere di diffondersi nel mondo intero, trasformando lentamente il modo di pensare e di sentire.

Dopo molti secoli, un altro genio misticheggiante avrebbe impresso al vecchio annuncio nuova vitalità, liberandolo dalla scorza notturna dell’ascetismo medievale, che odiava il mondo e l’umanità intera, e conferendogli quella luminosità diurna, aurorale, primigenia, che avrebbe pian piano riportato gli uomini ad assaporare il paradiso in terra, dove tutti un giorno si vorranno bene e cercheranno solo la pace.

Così, per impulso di un’anima bella e di un cuore straripante, l’uomo moderno avrebbe riscoperto la bellezza del vivere e si sarebbe incamminato – a piccoli passi, ma sempre più in fretta – verso la ri-conquista dell’Eden...

Una novità “religiosa” a fondamento e innesco di un nuovo e più consapevole umanesimo.

La vita? La giustizia? La pace? Una produzione umana. Dal Regno di Dio, di vecchia data, al Regno dell’uomo.

Il male? La morte? Incidenti di percorso, razionalmente esorcizzabili con la buona volontà.

Questa è la “legenda moderna”, una forma secolarizzata della “devotio moderna”, cui non restano insensibili neppure parecchi cristiani...

Ma san Francesco, mentre contempla coi suoi occhi incantati e luminosi – resi tali dall’irruzione dello Spirito – lo spettacolo del mondo, un mondo per lui creato da Dio e da Dio rigenerato, può chiamare, e in effetti chiama, “sorella” la morte solo perché, grazie alla risurrezione del Cristo – il cuore del kèrigma cristiano – ormai può distinguere con assoluta chiarezza tra morte “corporale” e “morte secunda”, che è invece, secondo l’annuncio neotestamentario, la morte/annientamento, la morte come definitiva privazione della presenza paterna di Dio, e quindi dell’amore, della luce e della vita senza fine.

“ A voi miei amici, dico: Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono fare più nulla. Vi mostrerò invece chi dovete temere: temete Colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete Costui” (Lc.12, 4-5).

Francesco può chiamare “sorella” la morte perché sa del “dopo” di cui parla il passo evangelico, perché nella fede partecipa alla vittoria del Cristo risorto; di conseguenza considera la morte nel suo solo aspetto “corporale” come un transito e un approdo alla vita piena e senza fine alla presenza di quel Padre che già ora ci fa la grazia di essere fratelli.

Nell’antica e perenne tradizione cristiana – con buona pace della “notte dell’ascetismo”...- il giorno natale (dies natalis) coincide con la morte corporale in quanto nascita al “Cielo”, cioè alla vita eterna.

Come fa intendere il Prologo del quarto vangelo, “figli e fratelli” noi già lo siamo di natura in quanto abbiamo tutti ricevuto la vita naturale, l’esistenza in questo mondo, con il suo ampio corteo di doni, da uno stesso Padre, che ha creato l’universo e tutto ciò che esso contiene. Ma noi uomini, dotati d’intelligenza, di cuore e di volontà, siamo chiamati a “diventare figli di Dio” (Gv.1,12), e quindi fratelli in modo ben più decisivo, accogliendo liberamente l’offerta della vita in pienezza – la vita divina – che il Padre ci fa attraverso il Figlio, fattosi uomo, morto (corporalmente) e risorto.

Senza questo sì alla chiamata del Padre, la vita naturale che ora abbiamo – in greco, bios – non diventa zoè, vita piena e definitiva.

Eppure è propria quest’ultima quella che Dio ci vuol comunicare e quella per cui ci ha creati, quest’ultima per la quale il Figlio ha messo in gioco se stesso fino alla morte, e alla morte di croce.

La vita naturale che ora possediamo per un primo dono divino, senza l’accoglienza della vita divina offerta nel Figlio semplicemente la perderemo per sempre.

Questo, e non altro, è il grande, drammatico annuncio cristiano, che è promessa condizionata di luce, di gloria e di vita senza fine nell’amore di Dio.

Ma lasciate che Francesco pensi per un istante alla morte come distruzione integrale del proprio essere e subito anche in lui si risveglia il terrore, quel terrore che lo stesso Figlio dell’uomo prova “naturalmente” nel Getsemani. “Guai a quelli che morrano ne le peccata mortali”, cioè chiusi nella loro opaca autosufficienza, quelli appunto che per tutto il corso della loro vita terrena resteranno chiusi alle “sanctissime voluntati” del loro Creatore e Salvatore.

Allora sì che la morte palesa il suo volto orribile, che non può essere guardato, non solo e non tanto per via della Geenna di fuoco, espediente immaginifico che allo scaltrito uomo di oggi può anche non fare...né caldo, né freddo, ma ben più perché, se la morte “corporale” assomma in sé l’annientamento definitivo, essa diventa per l’uomo un ghigno sprezzante, diabolico, nei confronti di tutta la sua esperienza di vita.

L’annientamento finale azzera, nella prospettiva di uno spazio/tempo chiuso e fine a se stesso, ogni vera consistenza e significato d’una vita e irride a qualsiasi discorso sui valori e sulla buona volontà. Semplicemente, considerata come fine inevitabile di tutto, toglie ogni senso alla vita e ogni dignità all’uomo, zimbello di un universo che neppure sa chi sia. L’uomo, suscitato per qualche breve istante alla vita, ha solo il tempo di capire ciò che si perde per sempre...

Sono giorni, questi, in cui arrivano tante notizie, di quelle che fanno notizia...

Crisi economiche, tramonto di un benessere materiale diffuso che aveva caratterizzato una lunga stagione, dalla fine della seconda guerra mondiale, almeno in Occidente. Ribellioni, sollevazioni di popoli, proteste, elezioni convulse che ratificano il caos crescente, intere classi politiche e gruppi di potere denudati nella loro ipocrita sopraffazione... Col concorso dei mezzi d'informazione, ci si rigira inquieti nella palude quotidiana, invocando un'improbabile bonifica. Ma, a guardar bene, non è una gran novità; la situazione dell'uomo, pur con alti e bassi, speranze e depressioni, in definitiva su questa terra non cambia gran che: il solito affannarsi per trattenere e stabilizzare la vita, la giustizia, la felicità, l'amore, la pace...

Resta un problema. Eccolo:

“Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita” (Ebr.2,14-15).

L'autore della Lettera agli Ebrei sta parlando dell'opera redentrice del Cristo e quasi senza farci caso mette il dito sulla piaga...: aldilà delle crisi economiche, politiche e sociali, aldilà di tutti i problemi quotidiani, pubblici e privati, in ultima istanza la questione della morte non solo non è eludibile, ma, in un modo o nell'altro, proietta la sua ombra su tutta la vita, del singolo, come dei popoli, come dell'umanità nel suo insieme. Si tratta di un'interferenza fatale...

Quale morte? La morte come approdo finale alla vita nella sua integrità indistruttibile – la vita stessa di Dio (“Io sono la Vita”,GV.14,6) - , secondo una precisa promessa, non di un “profeta”, ma del Signore della vita (“Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno”), o la morte come revoca , prima magari in tante forme parziali e di...avvertimento, poi irrimediabile e definitiva, della vita stessa, con tutto ciò che essa significa?

Adamo è subito posto di fronte al cuore del problema (e della scelta): “Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: “Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti””(Gen.2,16-17).

Forse Adamo non sa ancora bene cosa significhi morire..., ma qualche brivido gli deve già correr giù per la schiena, se poi accede alla promessa illusoria di assicurarsi la vita di propria iniziativa...

Morire, di per sé, è perdere tutto; il dissolvimento del proprio corpo ne è il segno perfetto.

Ma la morte del corpo è davvero la fine dell'uomo?

No, se Dio comunica a chi muore la sua vita indistruttibile, come ha fatto per il Figlio e come ha promesso di fare per tutti coloro che credono e vivono nel Figlio; sì, se l'uomo, avendo la possibilità di accogliere o rifiutare l'offerta di salvezza pervenutagli attraverso il Figlio, risulterà recidivo nel voler far da solo e sostituirsi a Dio, costruendosi una salvezza illusoria concepita da mente umana.

In questo secondo caso, per l'uomo sarà la “seconda morte”, quella orribile, di cui parla per primo l'Apocalisse (Ap. 20,6) e, di conseguenza, san Francesco.

“Essere o non essere”: è più che semplicemente esistere o non esistere in questo mondo. E' il dilemma ultimo, il più nascostamente e intimamente drammatico, cui la morte e risurrezione del Cristo, Figlio dell'uomo e Figlio di Dio, richiama ogni uomo e tutto il genere umano.

Se lo Spirito datore di vita non ci comunica sovranamente la zoè, la vita vera, quella divina, non ci resterà che inabissarci “ne le tenebre eterne, in caldo e'n gelo” (Inf.3,87), aldilà di tutte le nostre ubriacature sulla scena provvisoria di questo mondo.